

«Che io veda di nuovo»

Lectio di Mc 10, 46-52

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

I discepoli

Sono come siamo noi abitualmente: pieni di buona volontà, ricchi di zelo, ma anche pasticcioni da non credere, capaci di fare cose che sembrano sacrosante ma che alla fine contraddicono il senso della sequela e della missione.

Da essi possiamo imparare alcune cose fondamentali:

- Innanzitutto **la necessità di fare i conti con la “cecità”**. Nel vangelo di Marco sono molte le occasioni in cui la possiamo riconoscere. Dopo la seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci, per esempio, Gesù è sulla barca con i suoi amici. Li osserva mentre stanno discutendo animatamente per il fatto che si sono messi in cammino senza preoccuparsi di portare con se un po' di provviste. Ad un certo punto Gesù li interrompe dicendo loro: «*Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila [...]?*». È chiaro che **la cecità può nascere dal non riuscire a comprendere in profondità ciò che Gesù dice e fa**. Ma c'è anche un altro tipo di cecità oltre a questa, quella che consegue dall'**eccesso di zelo**. Nel capitolo 10 del secondo vangelo, i discepoli rimproverano dei bambini, senz'altro un po' vivaci come tutti i bambini, che venivano portati dal Maestro perché li toccasse. Probabilmente lo vogliono proteggere dal chiasso e dalla confusione. Gesù però non è del loro avviso e per aiutarli a “vedere” meglio dice che i bambini devono essere accolti perché sono l'immagine di coloro che appartengono al regno di Dio (cfr vv. 13-16). C'è infine **un'altra cecità, certamente più problematica, che nasce dalle passioni dell'uomo e dalle sue ambizioni sbagliate**. Il brano che precede la guarigione del cieco Bartimeo, sempre nel capitolo 10, rappresenta un momento imbarazzante dell'esperienza di due discepoli della prima ora, Giacomo e Giovanni, i quali si avvicinano da Gesù per chiedere di avere dei posti di prestigio nel regno che sta per inaugurare. Il desiderio di primeggiare sugli altri può essere causa della cecità che implica non solo l'impossibilità di riconoscere veramente chi sia Gesù e quale sia la missione che è venuto a compiere fra gli uomini, ma anche la non comprensione del mistero del regno a cui vuole invitarci a prendere parte (cfr vv. 35-40).
- Il racconto però mette in evidenza che **è possibile guarire dalla cecità se si obbedisce alla richiesta di Gesù d'essere aiutato a prendersi cura dell'uomo**. Nel momento, infatti, in cui dice: «*Chiamatelo!*», Gesù non chiede solo una collaborazione, ma intende aiutare i discepoli ad acquisire una consapevolezza sempre più radicata della propria vocazione, quella di essere stati chiamati a collaborare all'opera di salvezza e di liberazione dell'uomo. Nei racconti della chiamata dei primi discepoli, subito dopo l'invito a seguirlo, Gesù aggiunge una promessa: «*vi farò diventare pescatori di uomini*». Da un lato, questa espressione denota un cambiamento radicale nell'esistenza discepolare: pescatori che abitualmente pescano pesci sono destinati a diventare pescatori di qualcosa di diverso; fuor di metafora questo significa che stare con Gesù e vivere della sua Parola fa

sì che la vita ne risulti intimamente rinnovata. Dall'altro lato, pescare uomini è un'attività che implica la salvezza. Sott'acqua l'uomo non vive, perché è fuori dall'acqua, simbolo del caos e del peccato, che l'uomo trova la vita; la pesca degli uomini è, in un certo senso, immagine del Battesimo, per cui il discepolo che diventa pescatore di uomini è chiamato da Gesù a vivere con lui la missione di portare la salvezza ad ogni uomo. I discepoli non devono mai dimenticare che per quanto bene possano fare, non saranno mai i salvatori del mondo, ma persone chiamate a partecipare con umiltà e semplicità alla missione redentrice del Figlio di Dio.

Bartimeo

Il cieco di Gerico è presentato nel racconto evangelico come un modello del vero credente, come una provocazione vivente che dovrebbe insegnarci a compiere un balzo in avanti verso Gesù, un salto di qualità nella vita di fede. Ciò è reso ancora più vero dal fatto che i poveri, come Bartimeo, prima ancora d'essere i destinatari della carità cristiana sono coloro che ci aiutano a scoprire e comprendere il senso autentico del vangelo. Fissiamo la nostra attenzione su Bartimeo.

1. **La prima cosa**, la più evidente, che si può dire di lui è che **ci troviamo di fronte ad un "povero"**, uno cioè che vive una condizione che potrebbe aiutarlo ad essere "beato", secondo l'insegnamento del discorso della Montagna. I poveri delle beatitudini – "*ptochoi*" per l'esattezza, che significa mendicanti – non sono di per sé una categoria sociologica ma la rappresentazione simbolica della condizione spirituale che apre l'uomo ad una relazione autentica con l'altro. Come i mendicanti, a cui Bartimeo per condizione esistenziale appartiene, ogni uomo dovrebbe vivere la propria vita con la mano costantemente tesa verso l'alto e verso l'altro per combattere ogni tentazione di autosufficienza.

Per Bartimeo, la cecità può inoltre aver influito positivamente in un altro modo. Tutte le persone che hanno un *deficit* in uno dei cinque organi di senso si accorgono di avere un aumento di sensibilità negli altri sensi normalmente funzionanti. Un cieco normalmente possiede un udito e un tatto più sviluppati rispetto a chi non ha problemi di vista. Bartimeo certamente sentiva, e non in modo superficiale, tutti i racconti, fatti in sua presenza, sul conto di Gesù. Sognava in cuor suo di poterlo anche lui un giorno incontrare. E non tanto perché volesse saggiarne le capacità taumaturgiche, quanto per il fatto che si era fatta sempre più spazio in lui la convinzione che egli fosse il Messia, l'atteso delle genti, il discendente del re Davide annunciato dal profeta Natan (cfr *2Sam 7*). Del resto, uno dei segni attraverso i quali il Messia, Figlio di Davide, si sarebbe manifestato era proprio quello della guarigione dei ciechi (cfr *Is 29, 18; 35, 5; 42, 7*).

Bartimeo crede, e la sua fede nasce da un ascolto reso più attento e profondo dalla condizione di povertà.

2. **Bartimeo è un povero che scopre nella povertà l'importanza delle relazioni.** La sua preghiera: «*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me*», non solo esprime la fede in Gesù Messia e Salvatore, ma anche una richiesta di aiuto. Il cieco non è solo uno che non vede, è anche uno che a causa della sua cecità non può muoversi liberamente. Il fatto di non poter percepire con esattezza un possibile ostacolo lo espone ad un pericolo costante. Per questo ha bisogno di fidarsi e affidarsi a qualcuno che lo accompagni, e può guadagnare una certa autonomia solo nella misura in cui si fida del prossimo. Se non si dovesse fidare, rischierebbe di restare solo, anzi, isolato. *Bartimeo, proprio a motivo dell'accettazione della sua condizione di creatura finita, con dei limiti oggettivi, diventa per noi il modello dell'uomo che può vivere in pienezza la propria vita solo quando si apre con fiducia nei confronti di Dio e dell'uomo.*
3. **Bartimeo è un povero che desidera davvero incontrare Gesù, per cui:**
 - a. si impegna **a cambiare posizione**: per stare alla presenza del Signore, ascoltare la sua parola e provare a sperimentare nella sua vita un qualche cambiamento, la prima cosa che Bartimeo deve fare è quella di alzarsi, scrollandosi di dosso la tentazione della rassegnazione e dello scoraggiamento. In pratica, Bartimeo, essendo un uomo che non si è dimenticato di essere un uomo, desidera ardentemente riacquistare la propria dignità personale con l'aiuto di Gesù.

- b. Si impegna, inoltre, **a liberarsi da ciò che gli dona sicurezza**. Gettando a terra il mantello, che gli serviva per raccogliere le elemosine dei passanti e per difendersi dai rigori della notte, Bartimeo si spoglia praticamente di tutto ciò che ha per vivere, al contrario dell'uomo ricco che se ne era andato triste perché non aveva saputo liberarsi della zavorra dei suoi beni (cfr Mc 10, 21-22), pur di non rinunciare all'incontro con Gesù.
- c. Infine, si impegna **ad incontrare Gesù per avere da lui l'indicazione di ciò che deve compiere per avere la vita in pienezza**. Egli non esige per sé posti di onore (cfr Mc 10, 37), ma gli chiede con grande franchezza: «*Rabbuni, che io veda di nuovo!*». Ritrovare la sua dignità, per Bartimeo, è dire chiaramente ciò che egli desidera, è diventare quell'essere umano capace di parola che esprime pubblicamente, e senza sotterfugi, ciò che lo fa soffrire e da cui vuole essere liberato.

Gesù

Nel racconto egli è il **Signore** che ascolta con viscere di misericordia il povero che grida aiuto e si ferma per prendersi cura di lui. Ma è anche il **Maestro** che educa i suoi discepoli e suscita nel loro cuore la fiducia e la speranza in Lui e nella possibilità di dare compimento al suo progetto.

1. Sottolineo solo una cosa. Gesù, sempre attento a ogni singolo uomo o donna che incontra, si accorge di ciò che Bartimeo sta vivendo, ma è colpito soprattutto dalla sua fede. Una fede che si rende immediatamente percepibile dal suo balzo e dalle sue semplici parole. Paradossalmente, Gesù non fa qualcosa di specifico nei confronti di Bartimeo, a differenza di altri, perché ciò che avrebbe dovuto fare, la fede di Bartimeo l'ha già realizzato. Per questo gli dice: «*Va', la tua fede ti ha salvato*». Sì, il vero miracolo narrato nel nostro brano è *il miracolo della fede, **una fede capace di andare oltre il visibile e di sperare ciò che sembra impossibile***.
2. C'è da specificare solo una cosa: la fede che ha donato a Bartimeo la salvezza in che cosa consiste? Credo che Bartimeo, come del resto dovrebbe essere per tutti, abbia sperimentato quella salvezza che consiste nell'aver riavuto in dono l'integrità della vita, intesa non in modo fisico, ma come libertà e possibilità di relazioni autentiche con gli altri e con Dio. ***Perché nella Parola è la vita, e nelle relazioni che dovremmo pazientemente costruire giorno per giorno abbiamo la possibilità di accoglierla, dividerla, incarnarla, di consentirgli di trasformarci e di trasformare il mondo secondo il progetto di Dio.***